



Diversamente Liberi

Mensile di informazione sociale

a cura dell'Associazione di Promozione Sociale Mi Girano le Ruote

Anno 4 - numero 34 - Marzo 2019



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
Dipartimento
dell'Amministrazione Penitenziaria
Direzione Casa Reclusione Eboli

LA STORIA POTREBBE FINIRE OVA.
UN LIBRO, UN ROMANZO, UN FATTO CHE TI RACCONTANO
FINISCE, PUÒ FINIRE CON UNA MORTE,
PERÒ IO DICO CHE NON FINISCE
PERCHÉ FORSE PER LA PRIMA VOLTA
NELLA MIA VITA
HO IL RICORDO DI UN
MORTO.



CLAUDIO È LA PRIMA
PERSONA CHE È MORTA
CHE IO VOGLIO RICORDARE,
HO... HO UN RICORDO,
HO UNA SUA FOTO E VOUREI
NON DIMENTICARLO.
E FORSE ANCHE RACCONTARTI
QUESTA STORIA AIUTA,
AIUTA A NON DIMENTICARLO.



Sapere aude!
Abbi il coraggio della tua intelligenza.
(Immanuel Kant)

Daniela Anzalone, dopo 2 anni di praticantato con il mensile "Diversamente liberi" consegue il Tesserino di Giornalista Pubblicista iscrivendosi all'Ordine Nazionale dei Giornalisti Regione Campania. Auguri da tutta la Redazione.



È NATO È NATO...AH NO, SÒ DUE

Il 13 febbraio 2016 è stato il primo giorno in carcere dell'associazione "Mi Girano Le Ruote" per iniziare il progetto "Diversamente Liberi". All'inizio non sapevamo bene né cosa fare né come farlo. Avevamo delle idee che erano anche abbastanza confuse, anche perché non conoscevamo i ragazzi, non conoscevamo bene l'ambiente carcerario o quello dell'ICATT, che sapevamo essere una via di mezzo o di passaggio tra un carcere ordinario e una comunità. L'unica cosa di cui eravamo sicuri era che volevamo dare voce a questi ragazzi e il sogno che ci accomunava allora e che, ancora oggi, a distanza di tre anni, è quello che ci porta ancora qui, ogni sabato: quello di cambiare il mondo, come dei piccoli eroi silenziosi e solitari. Da cosa e come iniziare? Decidemmo di iniziare dalle basi, portando delle dispense ai ragazzi su come si costruisce un articolo, cos'è l'occhiello e un titolo, cos'è un sottotitolo e come renderli accattivanti. In seguito anche delle dispense sulle varie differenze tra un articolo di cronaca nera e rosa, documentari. In poche parole un'infarinatura generale, anche perché, tra le varie idee, un po' confuse, credevamo di dover trovare le notizie da fuori e poi farle sviluppare ai ragazzi. Infatti, il lavoro di alcuni di noi, all'esterno, era proprio questo, quello di trovare, tramite altre associazioni, le notizie da portare ai ragazzi. Le notizie iniziarono ad arrivare e così i ragazzi incominciarono ad approcciarsi al computer. C'era chi scriveva in maniera abbastanza veloce, chi pigiava un tasto per volta, chi dimenticava tutti i punti e le virgole, tanto che per leggere un articolo dovevi andare in apnea e poi c'era chi il computer non lo sapeva nemmeno accendere. Mentre facevamo tutto questo, aumentava la confidenza con i ragazzi e soprattutto essi iniziavano a fidarsi di noi e piano piano, chi dopo un mesetto, chi dopo due, iniziarono a raccontarci le loro storie. Lì, in quei momenti è cambiato qualcosa, anzi, direi che è cambiato tutto, tutta la confusione iniziale su

come costruire il giornale e cosa metterci dentro, tutto d'un tratto svanì. Ci guardammo negli occhi e, senza dire niente, capimmo che era quello che doveva essere scritto pagina per pagina, perché non erano storie normali, erano storie di vita vera, vissuta, storie di chi sa di aver sbagliato e vuole redimersi e ti racconta il perché ha fatto quello che ha fatto, spiegandoti cosa c'era dietro e soprattutto cosa c'era dentro. C'è chi non scende molto in profondità e preferisce rimanere in superficie raccontandoti solo che... fare quello che faceva gli piaceva perché si sentiva onnipotente e poi ha capito che era solo un'illusione. C'è la storia di chi scrive pensando alla moglie e ai figli a casa, quasi come a mandargli un messaggio e, poi, c'è chi ti racconta tutto quello che ha fatto, scendendo anche nei particolari e ti fa, chiaramente, capire che non è per nulla pentito e che, una volta uscito, probabilmente la sua strada sarà di nuovo quella, magari stando attento a non commettere più gli stessi errori che l'hanno fatto "beccare" la volta precedente. Succede come nella vita di tutti i giorni: la decisione finale di tutto spetta sempre all'individuo. E fu così, che tra tutto questo "realizzare" nacque il primo numero di giugno, con gli articoli che arrivavano da fuori e poi il secondo di luglio che fu l'inizio di una lunga serie di numeri... To Be Continued.

Filippo Falanga

Indice

2	E' NATO E' NATO... <i>AH NO, SO' DUE</i>	5	JOSE' ALBERTO MUJICA CORDANO
3	TRA UNA CERTOSA <i>E UN LAGO</i>	6	NON PUO' PIOVERE SEMPRE
4	LA DONNA DI FERRO	7	DIVERSAMENTE SIMILI <i>Rubrica di Fulvio Mesolella</i>

TRA UNA CERTOSA E UN LAGO

16 dicembre 2018, “Mi girano le ruote” va, come spesso capita, in trasferta a Napoli, per una delle sue uscite che fanno parte del progetto “turismo accessibile” o per meglio dire, una buona scusa per “lalleriare” un pochino. Questa volta la prima tappa è stata la Certosa di San Martino ubicata sulla collina del Vomero, vicino a Castel Sant'Elmo, la cui costruzione risale al 1325 voluta da Carlo D'Angiò, duca di Calabria e primogenito di Roberto D'Angiò, data all'ordine dei certosini poiché questi erano i preferiti della casa reale francese. La Certosa di San Martino costituisce uno dei maggiori complessi monumentali religiosi della città ed è anche uno degli esempi più riusciti di architettura e arte barocca, nonché fulcro della pittura napoletana del Seicento. All'interno della Certosa abbiamo avuto modo di vedere delle opere d'arte molto belle dove, ahimè, l'oro e lo sfarzo non mancava. Dico ahimè poiché ho sempre visto delle discordanze in questo mondo, soprattutto se parliamo di religione, visto che il più delle volte, nelle case e nei palazzi dove viene predicata la carità e l'aiuto al prossimo, vediamo tutto quest'oro e tanto sfarzo. Mi sorge una domanda: «<<ma tutto questo non poteva essere usato per fare altro?>>». Mentre mi pongo questa domanda la guida mi risponde, dicendoci che molte delle ricchezze dei monaci certosini sono state usate per finanziare guerre e allora, in quel momento, un pò le braccia mi cadono a terra e rotolano fin giù la collina del Vomero. Ma di cosa mi meraviglio ancora? Non è la prima volta che accade, e, purtroppo, non sarà nemmeno l'ultima. Dopo la visita alla Certosa non poteva mancare la consueta tappa per mangiare una bella pizza in un ristorante “accessibile”. Quello che per gli altri è accessibile non è detto che lo sia veramente. Il concetto di accessibilità lascia il tempo che trova in quanto posto accessibile significa renderlo fruibile ai diversamente abili nello stesso modo e nella stessa maniera che lo è per i normodotati. Essere dotato di una pedana non significa avere un locale accessibile se per percorrerla servono persone forzute che spingono la sedia a rotelle e per sicurezza dietro qualcun'altro pronto ad intervenire in caso si dovesse scivolare o non farcela a

salire e/o scendere la rampa. Dopo qualche peripezia su e giù per le rampe ci spostiamo nella zona dei Campi Flegrei che abbraccia ben sei comuni, Pozzuoli, Bacoli, Quarto, Monte di Procida, Giugliano in Campania e Napoli coi quartieri di Bagnoli e Fuorigrotta. Quest'area è famosa per avere una vivace attività vulcanica sulla quale una leggenda, che risale al tempo degli dei dell'olimpio, racconta che Giove spedì sotto terra i giganti che lo avevano sfidato e che, quindi, la frenetica attività

vulcanica è dovuta alla loro attività di forgiare il ferro. In questa zona sono presenti anche quattro laghi: il lago d'Averno, detto anche lago senza uccelli, perché in passato le esalazioni uccidevano gli uccelli che ci volavano sopra. Nel suo interno ci sono sia pesci d'acqua dolce che d'acqua salata. Il suo essere composto per metà da acqua dolce e per metà da acqua salata gli fa acquisire un'altra particolarità, ossia ad ottobre diventa rosso sangue grazie alla fioritura diun'alga che gli dà questo colore; il lago Lucrino, completamente salato, dove in antichità nasceva uno degli allevamenti di ostriche più importanti del tempo, allevate da Sergio Orata, noto imprenditore e ingegnere romano famoso anche per la scoperta dell'“acqua calda”, cui viene attribuita l'invenzione dei “pensilesbalneae”, ossia l'ideazione del riscaldamento delle acque termali, anche se si è scoperto, in seguito, che questo sistema era già conosciuto e usato dagli antichi greci. Con riferimento alle ostriche dobbiamo sapere che uno dei predatori naturali è proprio l'orata, pesce di cui Sergio era molto ghiotto. Su questo ci sono fonti discordanti, c'è chi dice che fu lui a dare il nome al pesce e chi dice che fu il pesce a dare il cognome a Sergio; il lago Fusaro o Acherusio, completamente salato, nell'antichità era identificato con la mitica Acherusia palus, la palude infernale, formata dal fiume Acheronte. Si racconta che proprio da questo lago partì il colera che colpì Napoli. Nell'area sorge la Casina Vanvitelliana, un casino di caccia e pesca fatto costruire per ordine di Ferdinando IV dei Borbone di Napoli e progettato da Vanvitelli; infine c'è il lago Miseno, dove intorno al 27 a.C. Augusto costituì la Classis Misenenensis, la flotta romana imperiale, la prima dell'impero romano che aveva il compito di sorvegliare la parte Occidentale del Mediterraneo. Aveva questo compito poiché molto veloce e quindi poteva raggiungere in poche ore i luoghi di battaglia. Da qui partì anche il colpo di stato dell'ammiraglio Silla. In seguito, con gli imperatori romani, diventò flotta di polizia, famose erano le esercitazioni delle sue battaglie navali simulate, nel lago di Miseno.

Filippo Falanga





LA DONNA DI FERRO

Vitina Maioriello



TRAMONTO, BUIO, LUCE

Ero nella stanza di un mio amico quando l'occhio è caduto su un libro: Tramonto, Buio, Luce. Nel leggere meglio la copertina mi sono accorto che era il libro di Vitina Maioriello, una delle volontarie di "Mi girano le ruote" e Direttore Responsabile del nostro mensile "Diversamente liberi". Non sapevo di questa sua autobiografia così, un pò per curiosità, un pò perché conoscevo l'autrice, mi sono immerso in questa lettura. Da subito mi ha conquistato. Nelle prime pagine immaginavo questa bambina un pò monella che combinava guai in giro per la scuola poi, nel pensare all'autrice, che conosco di persona, e immaginarla da piccola come una bambina vivace, una di quelle con i capelli legati da due codini che quando le dici qualcosa ti caccia subito la lingua, mi dava una certa vena ironica. Tutto cambia quando leggo di quel maledetto 24 ottobre 1985 quando, suo malgrado, l'autrice ha un brutto incidente che la porterà a duri anni di sofferenza. Da lì è come se si entrasse nel personaggio. Pensare che una

bambina di sei anni debba combattere fra la vita e la morte è una cosa che ti lacera dentro, mentre leggi. Fortunatamente conoscevo già la sorte di quella bambina che oggi è una donna. Ma quante lacrime ho versato nella sofferenza che ha dovuto sopportare, leggendo di tutti quei medici e quegli ospedali che ha dovuto cambiare e il fatto stesso che una bambina di sei anni debba abbandonare le mura domestiche, cioè il rifugio di ognuno di noi, il posto dove chiunque si sente più protetto al mondo, l'unico posto dove una persona non si sente mai fuori luogo. Ma la tenacia di quella bambina mi ha fatto riflettere tanto su quello che ognuno di noi possa fare della sua vita. Nella terza parte del libro ho sentito dentro di me la forza di quella bambina che nel frattempo è diventata una ragazza e del suo senso di sentirsi inadeguata alle situazioni di tutti i giorni e delle persone che si sono allontanate da lei solo perché era diventata paraplegica. A queste persone vorrei solo dire che io sono stato fortunato a incontrarla sul cammino della mia vita e probabilmente lo sarebbero state anche loro. A dirla tutta non mi ero mai rapportato con una persona che aveva avuto dei problemi come lei, anche perché prima di venire qua la mia vita era indirizzata verso un altro stile di vita. La parte più bella secondo me è quando lei si attacca alla vita e la fa sua. La riprende del tutto in mano e nella sua tenacia comincia a studiare raggiungendo traguardi molto ambiziosi. La cosa più importante da dire è che una persona che ha avuto tutti tanti problemi oggi si impegna nel sociale per dare una mano al prossimo, perché conosce la sofferenza e sa che può essere anche uno stimolo. A questa persona volevo già dire grazie, prima ancora di leggere il libro, per quello che fa per noi detenuti. Ora che ho letto la sua autobiografia mi viene proprio da dire che avremmo tanto da imparare da lei. E se mi fermo a pensare che, durante questo suo percorso ha conosciuto anche qualche impostore che voleva speculare sulla sua disgrazia mi intristisco e mi arrabbio molto. Premesso che non sono un grande studioso né un assiduo lettore di libri, ma fra tutti quelli che ho letto è stato uno dei pochi a farmi piangere e a farmi sorridere allo stesso tempo. Emozionante leggere degli amori che ha vissuto sulla sua pelle con persone incontrate nel suo cammino. A parere mio, conoscendo l'autrice di persona, non pensavo che potesse aver vissuto tutto questo, forse perché non ho mai avuto il coraggio di chiederglielo, credevo di poter suscitare qualche brutta emozione, ma ora che conosco tutta la storia posso solo dire: "UANM SI' E' FIERR", sei una tipa tosta!

Antonio Lito

JOSÈ ALBERTO MUJICA CORDANO



DALL'AVANGUARDIA POLITICA ALL'UMANITÀ DEI SUOI INSEGNAMENTI DI VITA

Alla luce dello scenario politico attuale, delle delicate questioni che il nostro Governo cerca di affrontare non con poche difficoltà, dall'emergenza morti nel Mediterraneo, alla sicurezza dei cittadini, passando per il tema dell'occupazione lavorativa e la sanità, mi ritrovo a riflettere non solo sull'oggi ma a girare lo sguardo all'indietro, nel tempo, a quei personaggi che hanno segnato la storia, anche di altri Paesi, e non da meno hanno governato con difficoltà e con coscienza, prendendo le decisioni che ritenevano più giuste per la collettività. È questo che forse, a volte, coloro i quali ci rappresentano, dimenticano: dimenticano di avere fra le mani la vita delle persone. Le loro decisioni, le loro leggi diventano le nostre e, nel bene e nel male, andranno ad incidere sugli stili di vita, andranno a dettare i ritmi di una quotidianità che i cittadini portano avanti con orgoglio ma con dignità. nei vari settori che caratterizzano la propria esistenza: lavoro, famiglia e svariati ambiti socio-culturali. E dal momento che, come si suol dire "Tutt'ò munn è Paese", Jose' Alberto Mujica Cordano è il nome che viene in mente quando penso alle complesse prospettive che si prospettano per l'Italia. Per me lui rappresenta un modello di politico dal quale non si può prescindere di guardare, un bell'esempio di politica, un punto di riferimento, un uomo che rinuncia ai privilegi istituzionali per vestirsi dei panni di uomo del popolo e del fare concreto. Era nato il 12 maggio del 1935 a Montevideo. Politico uruguayano, Senatore della Repubblica e Capo dello Stato, con un passato da guerriero ai tempi della dittatura. Dopo aver rivestito diverse cariche istituzionali, il 30 novembre 2009 vinse le elezioni presidenziali. Cordano è stato definito il Presidente più povero del mondo, un uomo del popolo che devolveva quasi tutto il suo stipendio a favore delle organizzazioni non governative e delle persone bisognose. Una persona umile che rinunciò a vivere nel palazzo presidenziale per rimanere in una piccola fattoria. È stato effettivamente il Ministro più popolare, proprio per la sua vicinanza alle persone comuni e per il suo carisma. Tanti furono gli obiettivi che riuscì a raggiungere. Il primo fra tutti, quello di strappare l'Uruguay dalla dittatura passando per la depenalizzazione dell'aborto, il riconoscimento dei matrimoni gay e la legalizzazione della marijuana. Sosteneva che la tossicodipendenza fosse una vera e propria malattia, guai a confonderla con il narcotraffico. Si convinse che fosse giusto le-



galizzare la marijuana, una decisione politica che aveva una strategia ben precisa, quella di strappare il business del suo commercio alle organizzazioni criminali. Ma la sua ideologia che mi ha più colpito, quella di base, che rappresenta, a mio avviso, il filo rosso che ha attraversato tutta la sua attività politica, la voglio racchiudere in alcune sue dichiarazioni. Sosteneva che guidare la vita di ciascuno debba essere il principio della solidarietà, un concetto ben diverso da austerità, termine che l'Europa ha prostituito, tagliando e lasciando la gente senza lavoro. Il Presidente affermava: <<io consumo il necessario e non accetto lo spreco dal momento che quando si acquista un qualcosa non lo si compra con i soldi ma col tempo della vita che è servito per guadagnarli, e il tempo della vita è un bene nei confronti del quale bisogna essere avari, occorre conservarlo per le cose che ci piacciono e ci motivano. Questo tempo per se stessi io la chiamo libertà e se vuoi essere libero devi essere sobrio nei consumi>>. È un principio importante di umanità, e a mio avviso, ritengo che ogni stato democratico debba favorire l'affermazione di uno sviluppo economico che non sia mai scisso dall'attenzione ai più deboli.

Giuseppe Perrone



NON PUÒ PIOVERE SEMPRE

Vorrei raccontare dei rapporti che si possono intraprendere all'interno di un istituto carcerario. Più delle volte sono rapporti a convenienza, o una convivenza forzata, ma non è sempre così. Qui all'I.C.A.T.T. di Eboli, a differenza delle altre carceri ordinarie, è tutto più amplificato anche perché siamo 47 detenuti e ci conosciamo tutti. Più delle volte quello che ci lega sono i nostri vissuti indipendentemente da dove abitiamo o dalla tipologia del reato. Poi c'è la condivisione di quelle che sono le nostre difficoltà dentro e fuori, indipendentemente da quello che può essere il contesto in cui ci troviamo. Il modo in cui ci confrontiamo fra noi all'interno del carcere ha molto a che fare con l'interlocutore che abbiamo di fronte e con cui abbiamo il desiderio di rapportarci. Si innescano meccanismi e dinamiche particolari. A volte nasce un legame come fra due fratelli, come il legame che io personalmente ho iniziato da diversi mesi con diversi ragazzi con cui condivido tanti piaceri, sofferenza, emozioni, in particolare con Bruno, un ragazzo pieno di valori che nella sua vita, per un destino crudele, ha dovuto vivere la vita senza il sostegno di nessuno che gli dicesse quello che era giusto o sbagliato, ma sicuramente tutto questo lo ha fortificato come persona dandogli la capacità di comprendere le sofferenze altrui. In un periodo della mia vita bruttissimo, qui dentro, che non auguro a nessuno, questo ragazzo, che io definisco più di un fratello, mi disse: <<Maurizio ricordati che a volte la vita è ingiusta, ma bisogna sempre andare avanti. Anche se tutto ti sembra non andare per il verso giusto, la vita continua, giorno per giorno>>. Una frase in particolare che ricordo è:

non può piovere sempre. Ogni detenuto, a mio avviso, per potersi rapportare con altri reclusi deve avere delle caratteristiche: essere consapevole che nel momento che fa una scelta di non legalità deve onorare quelle che sono le regole della strada; omertà, essere coerente con la scelta che ha intrapreso; non coinvolgere mai la famiglia in quelle che sono le sue scelte sbagliate per dare il giusto mantenimento alla famiglia; non offendere mai un detenuto sulla famiglia, neanche scherzando; se fai la scelta giusta di vivere una vita nella legalità, non dimenticare mai quello che sei stato, perché può solo fortificarti come persona, per i giorni a venire. Nel nostro istituto di Eboli c'è anche un "barbiere", il nostro Salvatore, detto O'Fasano, un ragazzo che quando gli chiedi un favore ti accoglie sempre con un sorriso, sa sempre cogliere il lato positivo di quello che la vita gli riserva. Un altro ragazzo a cui tengo particolarmente è Antonio. Tra me e lui c'è una forte condivisione di esperienze vissute e forse proprio per questo è nata una bella amicizia, che molto probabilmente continuerà anche fuori da questo contesto carcerario. E poi c'è Francesco, un ragazzo che ci coccola con le sue delizie preparate in cucina, facendoci così sentire meno la mancanza di quello che cucinano le nostre amate famiglie. Le amicizie che si possono intraprendere in un contesto come quello carcerario possono diventare un ponte di forza per ognuno di noi. Sapere che puoi contare su un amico che è sempre pronto a sostenerti nelle più avverse condizioni ti fa sentire amato. Questi rapporti dovrebbero essere per la società un esempio. Tutti possono avere un cambiamento radicale e riscattarsi del contesto sociale.

Maurizio Sessa

AMORE DI PAPÀ

Oggi è un giorno splendido ed importante per la tua e la nostra vita. Oggi, con il battesimo, entri a far parte di una comunità di persone che credono che il bene possa prevalere sul male, che hanno sentimenti forti e che nell'anima portano amore, coraggio e fiducia nell'avvenire. Tu, Anna, con il tuo fratellino e la tua mamma siete il mio tesoro più prezioso e a voi io dedicherò ogni energia per tutta la vita che avrò. Tutti i miei pensieri sono per te e a te, quando sarai più grande racconterò la mia storia, per farti comprendere quanto possa essere difficile vivere e che, a volte, è necessario fermarsi e cominciare daccapo per conquistare la felicità. Così amore mio, oggi ti auguro di vivere nella fiducia e nell'amore, di scoprire passo dopo passo la bellezza di vivere e di essere sempre, fieramente te stessa, Anna Troiano.



**Con tutto l'amore del mondo
Il tuo papà (Carminio Troiano)**



DIVERSAMENTE SIMILI

Una rubrica mensile di storie di persone, una minestra di sogni e di realtà dolci e ossessive di operatori culturali e sociali, di utenti di servizi e di ragazzi di avventure varie, di missionari e dimissionari, impegnati o disimpegnati nel cercare di fare di questo un mondo migliore, o almeno di trovare un modo migliore.

2002: ALFONSO, I HAVE A DREAM

Alfonso era veramente incazzato. Con una forza e determinazione rara era riuscito a recuperare tutti i diritti civili, la patente, e alla fine perfino il passaporto. Ci doveva riuscire, cazzo, a partirsene per l'America Latina, una terra di sogni, la terra del mitico Che Guevara. Ora non doveva più scappare, non erano i tempi di quando lavorava per il "sistema", e quale segno di dedizione totale gli avevano addirittura ordinato di fare fuori il suo "cumpariello" di tante avventure, non tutte raccontabili... Capite cosa sono capaci di chiederti? "Se sei fedele a noi lo devi ammazzare, ormai è uno che sta sbandando dal clan". Non ci fu altro da fare che scappare per salvare l'amico e se stesso. Ma non fu una fuga ingloriosa. Quando i capi della camorra, dopo qualche tempo, si distrussero fra loro, Alfonso all'improvviso ricomparve, e anche se fece di tutto per non farsi troppo notare, la voce si sparse: non era un eroe, ma "era stat'ommo". In silenzio molti lo compresero, forse, qualcuno che sapeva, che aveva capito, gliene diede perfino atto, la sua scelta era stata di una fedeltà totale, prima di tutto alla fratellanza, all'amicizia, e una sfida aperta alla vigliaccheria di quei finti eroi, buoni solo con le pistole in mano. Ma ora che non rischiava più la vita... era difficile

andarsene, eppure era il vero sogno nel cassetto, un'autentica terra di eroi e non di pavidetti, non di vigliacchi che, come segno di amicizia e fedeltà... sono capaci di chiederti di uccidere un amico! Certo non si diventa eroi nemmeno a infilarsi una cravatta e sfilare i portafogli sugli autobus, è un'ingenuità da adolescenti, un ragazzo dei Quartieri Spagnoli lo riconosci anche 'incravattato'. E allora basta con questa vita, bisogna andarsene in quella terra dei sogni: certo c'è di mezzo ancora lo sciroppo per la tosse, ricordo di troppi colpi di testa di quell'adolescenza tormentata ma certo non addormentata. Lo sciroppo della vergogna, che crea più dipendenza quello... Più lo butti giù, più ti tira dentro. Bisogna liberarsi di questo benedetto metadone, forse la pasticcia di subutex sarà meglio, meglio ancora sarebbe chiudere con tutto, anche con l'amore. Un amore strano, nato fra le sbarre, come premio consegnato per lettera (strana usanza) per una detenzione svolta "in conto terzi", poi diventato così vero da impedirti di realizzare il sogno della grande fuga. Sì, 'il sistema' ti passa non solo la spesa alla famiglia, ma anche la fidanzata di lettera, te la trovano loro, un volontariato dell'amore platonico. Poi, se sei bravo,

esci e te la sposi. E così anche l'amore, seppur amore per procura, diventa una catena, che ti mantiene attaccato alla vita, ma anche a questa maledetta parte del continente. Le più o meno finte borse lavoro per l'inserimento... lasciamo stare! Perfino la rabbia per quelle ti trattiene qui, i quattro soldi che ti devono sempre pagare e passano i mesi... Quando arriveranno ti faranno solo aumentare la voglia di tornare a "farti", una "pera" che magari sia l'ultima, quella "totale", la più bella, nei cessi di quel servizio che tanto ti ha amato da averti sempre puntualmente tradito. Alfonso ha un sogno. Un sogno nato nei "quartieri", un sogno con la faccia nera di Martin Luther King stampata su una scheda telefonica, perché anche in quei quartieri fioriscono sogni così grandi da crescere e incontrare quelli di tutto il mondo, che non muoiono nemmeno nella rabbia che ti rode dentro, che acida ti mangia gli organi e stritola i capillari facendoti diventare tutto un sogno, stavolta con tutto il tuo corpo, un limpido, finalmente libero, sogno di rabbia e tenerezza, mai così vicine come in te. I sogni sono belli perché contraddittori. Sognarli ci rende più uguali e reali della morte.

UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale. L'associazione intende aiutare gli ospiti dell'Icatt a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta ma di rieducazione.

"Crediamo che ovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

CONTATTI

 Via Starzulella 16, Campagna (SA)

 migiranoleruoteaps@gmail.com

 331 4182348

 mi girano le ruote aps

 www.migiranoleruote.it

Testata registrata presso il Registro della Stampa periodica del Tribunale di Salerno

Direttore responsabile: Vitina Maioriello

Editore: Mi Girano le ruote

Redazione: I.C.A.T.T di Eboli

Stampa: Grafica Litos Battipaglia

Content Manager: Vito Carmine Lanaro

Graphic designer: Ulderico Marciano

Copertina: Arianna Apicella

Coordinatore Redazione Icatt: Maurizio Sessa

Giornalista praticante: Filippo Falanga

Giornalista pubblicitario: Daniela Anzalone

Redattori:

Carmine Lanaro

Paola Magaldi

Maria Grazia Caloia

Antonio Lito

Giuseppe Perrone

Fulvio Mesoella

Carmine Troiano

SI RINGRAZIA



PER SOSTENERCI

IBAN:IT 58 N 033 596 768 45 10700 154048